



Innumerevoli specie vegetali e animali arricchiscono la Riserva dell'Onsernone, dove la natura può svilupparsi in modo del tutto indipendente

Quanti inestimabili tesori se la foresta può fare da sé

Testo di **Roberto Buffi**
e foto di **Andrea Persico**

► La foresta lasciata a se stessa, non sottoposta a tagli, ci dà la possibilità di capire meglio la natura. Vi osserviamo cosa fa lei, non quanto facciamo noi. Premessa è che ci avviciniamo senza maschere e sovrastrutture mentali. La visitiamo senza aspettarci che tutto sia univoco, logico, che tutto abbia un solo senso immediatamente comprensibile. Non la identifichiamo con la lista delle specie, e il territorio con la mappa. Lasciamo da parte le dottrine ufficiali, che distolgono lo sguardo dalla terra, per cui i fenomeni primordiali ci sfuggono (mentre sono ancora lì). È bene fermarsi a lungo, ci vuole una camminata lenta, per un'esplorazione per quanto possibile completa della realtà. Apriamoci alla bellezza del bosco, nel piccolo e nel grande, che si dispiega assolutamente al meglio se lasciato evolvere spontaneamente. La bellezza è legata al silenzio, che, come ho letto non ricordo più dove, può essere «la rinuncia a qualsiasi intenzione», e alla pazienza, virtù che aiuta ad amare il mondo prima di volerlo trasformare.

Il grande e il piccolo

Il grande affascina: il possente abete bianco colonnare, l'intreccio di tronchi

a terra, le grandi rocce gocciolanti dalle forme taglienti, i grandi massi levigati, depositati dal ghiacciaio in ritirata oltre 10'000 anni fa, immersi nella vasta foresta, che a volte è luminosa, in certi posti carica di ombre insolite. Il piccolo non è da meno, è facile passarvi a lato senza vedere. I funghi, ad esempio, un universo stupefacente. Non ci fermiamo al solito boleto, peraltro in zona non frequentissimo. Ci meraviglia sul tronco di un faggio il poliporo marginato (*Fomitopsis pinicola*), interessante fungo parassita a forma semicircolare che ricorda uno zoccolo. Belli i margini giallo pallido. Secerne sorpren-

denti goccioline trasparenti. Un'eleganza nascosta, che si rivela a chi osserva da vicino. O la bella vibrissa (*Vibrissa truncorum*), detta da alcuni "fungo del club acquatico" (bel nome!), un funghetto alto non più di 2 centimetri, dal capellino giallo chiaro. La sua dimora è il legno umido in decomposizione, ci meraviglia su legni caduti in pozze d'acqua. Una curiosità è il "fungo melma di uova strapazzate" (*Fuligo septica*), nella letteratura da molti chiamato proprio così; appare come una muffa gialla, conquista già solo con il nome. Come trovare le parole degne del fungo *Hymenochaete cruenta*, chiazze crostose su tronchi e rami,





fra il rosso e il rosa? Sorprende, è bellissimo visto da vicino, nei dettagli. Più noto è il fungo esca (*Fomes fomentarius*) già usato dall'uomo del Neolitico per accendere il fuoco. Ha un cappello con solchi concentrici ondulati. Lo vediamo uscire dai tronchi, segno che l'albero che lo accoglie (non diciamo che ne è colpito, sarebbe fuorviante) presto si spezzerà, per trasformarsi in substrato per centinaia di altre specie. I funghi sono collegati a tutto quanto vive nella foresta, in reti flessibili che si rimodellano continuamente. Assieme agli insetti sono i maggiori attori nell'evoluzione del manto boschivo, perlomeno per quanto oggi osserviamo (la forza che intrinsecamente governa la natura rimane un mistero). Moltissimi necessitano del legno morto e crescono di conseguenza al meglio in boschi naturali, come li ritroviamo nella nostra Riserva forestale (delle 500 specie a oggi rilevate nella stessa, 200 vivono su legno morto). Richiedono la molteplicità esclusiva del bosco che evolve da sé. A chi desideri capire i funghi consiglio l'interessantissimo, favoloso libro di Merlin Sheldrake "L'ordine nascosto. La vita segreta dei funghi".

Microcosmo stupefacente

Siamo nel piccolo: i licheni, longevi, esseri discreti e speciali, esteticamente favolosi, colorati, dalle capsule eleganti, steli a punta, bolle lisce, creste e venature, lobi punteggiati e fessurati. Alcuni li vediamo come croste, altri quali minuscole lamine, oppure sono ramificati e pendono dagli alberi. Sulle rocce attrae *Chrysothrix chlorina*, che appare con estese colorazioni gialle. Facili da vedere sono il cespuglioso lichene lupo (*Letharia vulpina*), tossico, colore verde giallo, e i fruticosi licheni cinghia (del genere *Ramalina*), con tonalità verdastre. Comune è la bella *Parmelia caperata*, dai lobi arrotondati verde giallastro. Voglio fare notare che non è necessario mettersi sotto pressione pensando di dover sapere il nome di tutte queste specie, centrale è osservare e meravigliarsi. Lo stesso vale per i variegati muschi, la cui apparizione risale e oltre 400 milioni di anni fa. La percezione dei tempi è necessaria a una vera comprensione del bosco, ed è salutare per noi. Siamo di fronte a una realtà remotissima, già solo per questo dobbiamo rapportarci con rispetto.

Non ci si stanca di parlare delle moltissime, migliaia altre specie della Riserva, per intuire che la foresta non alterata è un mondo immenso, neanche lontanamente conosciuto, in cui gli esseri, vegetali e animali, comunicano fra loro, interagiscono in reti in continua trasformazione. Si pensi agli animali; captano odori che noi non avvertiamo, vedono spettri luminosi che per i nostri occhi sono fuori portata, sentono a distanze a volte incredibili, percepiscono vibrazioni che ci sfuggono. Hanno istinti che non abbiamo mai avuto. Siamo immersi in una realtà di cui non siamo consci. E c'è molto di più, la natura è piena di presenze. Che sia misteriosamente animata è percepito da millenni, e noi moderni vorremmo illuderci che non ci sia niente?

www.riservaforestaleonsernone.ch

1. Un tronco caduto con i caratteristici buchi lasciati dai picchi.
2. *Fuligo septica*, non un vero fungo ma un mixomicete.
3. *Parmelia* e *Xanthoria*, licheni.
4. Poliporo *Fomes fomentarius*.